

## Secondo Capitolo.

*Tarda Estate 1975.*



Quando le nuvole si raggruppano, Remus può affermare che la tempesta è un Siriusaggero.

Un Siriusaggero, per chi non conosce il mondo di Remus, è come un messaggero, solamente molto più pericoloso, rumoroso e ottuso. È un mutamento del tempo, un cambio di umidità, un oscuramento o perfino un rasserenamento del cielo, o una nuova direzione del vento che porta con sé un certo odore, impercettibile per la maggior parte dei nasi, ma qualcosa che Remus ha imparato da molto tempo a riconoscere. Nella sua camera, libro appoggiato sulle sue ginocchia piegate, capelli spettinati, Remus sta per mordere un pezzo di panino quando improvvisamente si immobilizza. Si sforza di guardare fuori dalla finestra. Da qualche parte al di là della sua portata, un tuono borbotta piano sotto le spesse nuvole, ma poi continua a rimbombare sempre più vicino e più forte. Il vento si sta agitando tra gli alberi. Il calore della fine dell'estate ha degli angoli gelidi che preannunciano pioggia. Remus sa che ogni ragazzo giudizioso nella sua posizione avrebbe chiuso la finestra e le persiane ma questi ragazzi non sanno che la tempesta è un Siriusaggero.

Remus finisce di mordere il pezzo di panino, lo mastica esattamente ventidue volte, e lo ingoia.

Le nuvole si dividono. Solleva il naso per annusare l'odore della pioggia, che gli piace, e ascolta il rimbombo di un motore -- più distante del tuono e più difficile da sentire, ma è là, a meno che i suoi istinti non si siano sbagliati. È semplicemente questione di tempo.

\*\*\*

Sirius si sporge dal manubrio della moto: il vento e la pioggia fitta gli hanno trasformato i capelli in corde che gli avvolgono la faccia. Erano lontani venti miglia dalla costa gallese quando ha iniziato a piovere. All'inizio era una pioggia calda e gentile che tamburellava sulla testa di Sirius e faceva suoni comici sul casco di James; ora la pioggia sta cadendo a scrosci e i tuoni squarciano il cielo e loro sono inzuppati fino alle ossa: ormai non possono nemmeno più dire di essere semplicemente bagnati.

Sirius sputa fuori dell'acqua, sogghigna ferocemente e accelera ancora di più. James, dietro di lui, emette con piccolo strillo di orrore smorzato e stringe la sua presa intorno allo stomaco di Sirius. Se ci fosse qualcun altro dietro di lui, Sirius sarebbe più prudente, ma c'è una tempesta di fine estate e questo è James con le ginocchia affondate nei fianchi di Sirius, e non vedono Remus da mesi, e sarebbe senza senso aspettare cinque minuti in più per salvare i loro ipotetici colli. Davanti a sé, grigia tra le linee confuse delle pioggia, Sirius può quasi vedere la piccola ombra deforme della casa di Remus, che spunta al confine del villaggio come una mosca su un foglio di carta, e pensa a come Remus gli urlerà contro quando li vedrà così. Beh, in realtà non urlerà; Remus non urla mai. Ma assumerà quell'espressione in faccia, come se i due lati della sua bocca si stessero attorcigliando in direzioni opposte, come se cercasse di essere serio ma in realtà vorrebbe ridere, e parlerà in modo molto mordace; ma poi si girerà, come sempre, per nascondere a Sirius quell'affettuoso, incoerente, sciocco sorriso che gli apparirà sul viso.

Mentre si avvicinano, Sirius socchiude gli occhi e tra la pioggia vede, improvvisamente, una piccola figura grigia che si affaccia su una finestra gialla; e Sirius gli grida forte e lo saluta e scende in picchiata verso di lui.

\*\*\*

La risposta è semplice: Sirius Black sta cercando di ucciderlo. Ma quando, ammette Remus, Sirius Black non ha cercato di ucciderlo? C'è stata quella volta in cui, una sera, Sirius l'aveva fatto salire con l'inganno su una scopa e poi l'aveva fatto volare a zig-zag fino a quando James aveva deciso di salvarlo, ma così aveva saltato tutto il suo pranzo e parte della colazione. C'è stata quella volta in cui Sirius aveva deciso che era una grande idea far spaventare Remus durante una lezione di recupero di Pozioni, e proprio mentre stava aggiungendo l'ingrediente chiave, facendo così esplodere il calderone: il risultato era stato la scomparsa delle sopracciglia di Remus; in quel modo assomigliava a un topo albino. Ci sono delle volte in cui Remus non ci pensa (il che è peggio dell'uccidere), un fattore che non compare in nessuna delle sue equazioni -- una variabile che tranquillamente e metodicamente cancella da ogni lista che la sua vita ha da offrire. E ora c'è questa volta in cui Sirius scende in picchiata verso la sua piccola, sfortunata e indifesa finestra della sua camera, sporcando di olio di motore e di pioggia le tende di sua madre e quasi andando a sbattere contro la finestra su quella moto di un modello buffo: grande e vistosa, truccata di lisce linee arrotondate, in verità molto attraente, se ti piacciono questo tipo di cose.

La risposta è semplice: Sirius Black sta cercando di ucciderlo. Ci sono più elementi complicati ed è la domanda che conta veramente; quel piccolo fremito che si impossessa del sangue di Remus come lampi e tuoni nella sua pancia, la nostalgia che aumenta dentro di lui solo nel vedere di nuovo i suoi amici. Non è una riunione -- e gli dispiace molto che Peter non sia con loro -- ma Remus immagina sempre i suoi amici che spariscono durante l'estate, quando James e Sirius vanno in vacanza insieme e Remus è lasciato inevitabilmente indietro a pensare a come si staranno divertendo. Insiste a pensare che non è gelosia. È invidia. C'è differenza. Anche ora, incastrati nella finestra, illuminati dai lampi che squarciano il cielo nero dietro di loro, sono diventati irrimediabilmente più vicini tra di loro. Sono i capelli neri e gli occhi magici nella vita di Remus. Sono inseparabili in un modo in cui solo due ragazzi, due migliori amici, possono esserlo. Condividono il Quidditch e le moto e un'inclinazione nell'andare in giro nudi senza vergogna, senza che l'imposizione della maturità li faccia vergognare.

Remus, anche se distratto dalla sua felicità, si tocca con il pollice destro l'angolo sinistro della bocca. "Salve," dice. "Vedo che non avete controllato le previsioni meteorologiche settimanali sulla Gazzetta del Profeta. Certe cose non cambiano mai."

\*\*\*

"Vedo che non avete controllato le previsioni meteorologiche settimanali sulla Gazzetta del Profeta. Certe cose non cambiano mai."

Sirius, sospeso davanti la finestra di Remus, bagnato e in disordine come un cane e sogghignando pazzamente, deve rubare qualche secondo per osservare Remus: la sua pallida e controllata serietà

contro la calda lampada color ambra della camera, i suoi capelli chiari spettinati, le sue caviglie magre che si intravedono alla fine dei pantaloni.

"Avevo voglia di fare una doccia," dice con molta noncuranza.

"Esatto," concorda James. Anche lui sta sogghignando, tutto bagnato e appiccicato a Sirius per il freddo. "Sai, è da un mese e mezzo che non si lava. Orribile."

"Perché voi masse putride non entrate," dice Remus con un sinistro divertimento, facendo un gesto come se volesse spazzare l'aria verso di lui. "A meno che non vogliate entrare dal pianterreno, come persone normali."

"Oh no," dice Sirius allegramente, "lo faremo da qui, grazie --" e pianta uno stivale fangoso e sgocciolante sul bianco davanzale di Remus, solo per vedere l'angosciata e corrugata faccia da genitore che fa, quella faccia che Sirius trova meravigliosa.

"Non penso proprio," dice Remus severamente. Spinge via lo stivale di Sirius con le sue dita arrossate. "Potete, comunque, tornare un'altra volta." Guarda verso di loro, la sua bocca che si contorce in un sorriso, e Sirius per la prima volta intravede le due lunghe e infiammate cicatrici che attraversano il suo viso calmo. Involontariamente, fischia e indietreggia un po'. James si avvicina verso Remus e dice, stupito, "Moony!"

Senza pensare, Sirius si allunga e tocca con il pollice quel piccolo e assottigliato posto dove la cicatrice dall'alto discende, proprio sotto il suo vulnerabile occhio.

Remus salta indietro; veloce come fili metallici che vibrano, pensa Sirius, o come una pozione che bolle ferocemente e che scoppietta quando aggiungi l'ultimo ingrediente cruciale. "No," dice Remus. La sua voce è strana e un po' acuta.

"Scusa," sussurra Sirius. Ritira le dita attentamente. "Mi ha solo sorpreso." Remus alza lo sguardo verso di lui con la diffidenza di tutte le piccole cose selvatiche, e Sirius si sente stupido, e vuole che le cose vadano per il verso giusto. Forza una risata.

"È eccezionale," dice, "veramente, Moony, sembra come se ti fossi imbattuto in un combattimento di spade."

\*\*\*

"È eccezionale, veramente, Moony, sembra come se ti fossi imbattuto in un combattimento di spade."

"Vi state bagnando ancora di più," dice Remus. Non guarda i suoi amici, che ancora si stanno facendo inzuppare dalla pioggia, ancora senza un ombrello, ancora aspettando che lui ceda alle sue inibizioni e li lasci infangare tutta la camera con le loro soles bagnate. C'è qualcosa nel suo stomaco che lo sta come bruciando, forse rimpianto, il vero dolore di una cicatrice -- il ricordo della cicatrice -- è sepolto dentro di lui. Fuori, dietro le nuvole, può quasi sentire la luna che cala. Non è ancora un cerchio completo, non lo è ancora, manca solo una sottile linea per completare la sua rotazione mensile e per scuotere gli oceani e le ossa di Remus, le sue doloranti, quasi artritiche articolazioni, tutte in una volta, anche quelle più nascoste. Cerca di vedere quel flash di luce ma non riesce a distinguere niente dietro le nubi oscure. "OK, va bene," mormora. "Toglietevi le scarpe e entrate. Vi prenderò degli asciugamani."

James ride. "Sei un brav'uomo, Moony!" dice. Il chiasso di due ragazzi piuttosto malridotti che scendono da una moto ugualmente malridotta è impressionante. Lo è anche il cic-ciac dei loro calzini fradici sul pavimento, il che fa trasalire Remus. Non poteva lasciare i suoi amici fuori sotto la pioggia come due idioti. Ma non può nemmeno lasciarli lì a sgocciolare sul pavimento.

"Rimanete dove siete," dice, "non muovetevi da lì: ritornerò con gli asciugami e un po' di tè."

"Posso--" inizia a dire Sirius.

"La moto rimane fuori," intima Remus. C'è uno sguardo nei suoi occhi, circospetto, risoluto, quel tipo di sguardo che scava qualcosa di più profondo, ma con le giuste dosi misurate.

"Asciugamani e un po' di tè," fa eco Sirius.

"Sissignore, molto bene signore, ai suoi ordini signore," canzona James. Fa il saluto militare, sogghignando sfacciatamente e sgocciolando ancora di più.

"Faccio subito," dice Remus, ed esce dalla porta, sollevato come non mai di stare da solo per un momento. Ascolta lo scricchiolio della casa con la pioggia, la pioggia sul tetto, la pioggia contro i vetri delle finestre, e il battito violento del suo cuore si attenua mentre scende le scale, strofinando il palmo della mano sopra il ponte del naso, sopra la guancia, sopra le cicatrici, attraverso tutta la faccia, sentendosi stupido, impacciato e spoglio.

\*\*\*

"Faccio subito," dice Remus, e svanisce giù nel pozzo delle scale come un improvviso lampo di luce. Lo seguono con gli occhi per un istante.

"*Phwoar*," emette James con respiro sottile, sollevando le sopracciglia verso Sirius, e Sirius fa un cupo cenno con la testa. "Cavolo!! Non sembravano così brutte nella foto," dice, strofinandosi completamente i capelli con una mano sola.

Mentre si toglie la giacca, Sirius osserva, in modo assente, la porta oscura da dove Remus è andato via. Non è un pensatore particolarmente profondo quando si tratta delle altre persone -- i loro tic, le loro sorprese, i loro strani bisogni animali, tutto ciò gli sembra qualcosa come una perdita di tempo ed è molto meglio conoscere queste cose da una chiacchierata schietta o almeno da un semplice inganno -- e così il fatto che sia a conoscenza di ogni minima parte della vita di Remus lo destabilizza. Ci sono volte in cui la presenza di Remus nella stanza lo fa sentire come il sole, e ci sono altre volte, come questa, quando Remus lo fa sentire grande e goffo come un elefante cieco. Sirius, che è stato educato a muoversi elegantemente da quando a mala pena riusciva a camminare, non riesce a decidersi se questa creatura senza piedi che Remus ispira in lui sia orribile o affascinante.

D'altra parte, non gli è mai piaciuto essere annoiato -- non può nemmeno contare le pecore per riuscire a dormire, perché essere *così noioso* è un durissimo lavoro per il suo cervello, tanto quanto cercare disperatamente di risolvere i problemi di Aritmanzia. Dato che lo sconvolge quasi continuamente, Remus non può assolutamente annoiarlo. C'è stato forse un tempo in cui pensava che Remus fosse noioso, che fosse pesante, che fosse nolente o incapace di divertirsi, e quando ripensa a quel tempo si sente più o meno un coglione.

"Pensi che si sia infastidito perché siamo venuti?" domanda James, la voce attutita dalle braccia sopra la testa, mentre si toglie la maglietta bagnata e l'appende cautamente sul davanzale.

"Oh no," dice Sirius con molta più sicurezza di quanta se ne senta. "È contento... solo che ancora non lo sa." James sogghigna. Non è la prima volta in cui Sirius è immensamente, mortalmente grato a James, che lo capisce e che ride di lui, e di cui può essere sempre sicuro. Si osservano dall'alto in basso.

"Sembri proprio un imbecille," dice James, ed è una cosa particolarmente ridicola detta da uno che ha l'aspetto di un gatto affogato con la pelle d'oca. Cerca alla cieca una superficie asciutta per qualche istante, e poi finalmente si decide a pulire gli occhiali sulla fascia alta dei suoi pantaloni bagnati.

Sirius lo osserva affettuosamente, e poi dice, con pieno disprezzo, "Vaffanculo, Potter," e poi si tira con violenza la maglietta sopra la testa appena in tempo per vedere, attraverso il tessuto trasparente, l'ombra di Remus che appare nel vano della porta con un vassoio da tè nelle mani.

"Ehilà," dice, con tutta la dignità che si può avere con una maglietta arrotolata in testa come un boa constrictor. È di nuovo sulla strada sbagliata, sempre a fare confusione e a complicare ogni cosa nel posto sbagliato, ma ne è stranamente e inesplicabilmente felice. "Lei è il domestico?"

"Sì," ridacchia James, "e prende casi senza speranza?"

"Non sono incastrato," dice Sirius, con tutta la sua possibile imponenza, e si divincola dalla maglietta per dimostrarlo, facendola cadere su un fradicio cumulo grigio sul pavimento.

\*\*\*

"Non sono incastrato," dice Sirius. Si batte convulsamente con la sua maglietta ancora per un momento e poi riesce finalmente a liberarsi; tutti i suoi arti da ragazzo con una definizione da quasi uomo, i gomiti marcati dai muscoli lisci delle braccia, le mani, le linee quadrate del pollice dal polso. Tutto ciò forma una giovanile geometria sulla quale Remus (almeno così pensa) potrebbe passare tutta la vita a tentare di formulare adolescenziali teoremi su adolescenziali teoremi. Deve avere qualcosa a che fare con il gioco del Quidditch, suppone Remus, che facilita Sirius e James con lo spogliarsi davanti alle persone. Non hanno cicatrici come Remus, o smunte braccia come Remus, o imbarazzanti punti di vista come Remus e ciò che per loro è abitudine non lo è per Remus.

Come sempre, Sirius può enunciare una menzogna come se fosse uno dei principi essenziali con i quali la vita opera. La sua testardaggine o la sua convinzione o quell'intima luce oscura che lo alimenta in modo vibrante la fa diventare vera. È senza maglietta ed è una massa di umidità che cola ancora più umidità sul pavimento di legno. Remus si schiarisce la gola, e cerca di togliersi quel sorriso dalla faccia. Invece sente la pelle che si stira, che si tende, che tira, contro le cicatrici. Si domanda se assomigli a un arlecchino tanto quanto si sente un arlecchino, qualcosa travestito dietro una maschera scadente, con sezioni di lui cucite insieme frettolosamente.

"Asciugamani," dice. Le sue parole sono disinvolute e calme e solo un po' severe, con una smorfia delle sue strane labbra. Ha passato un sacco di tempo misurandosi con se stesso in questo modo, mostrando abbastanza senso dell'umorismo per far realizzare a Sirius e a James e a Peter che non è così tanto inflessibile come deve fingere di essere per il suo bene, non per il loro. "E tè," aggiunge, asciugami su un braccio, tè su un vassoio messo abilmente in equilibrio sull'altro. "E maglioni extra in quel cassetto, laggiù, perché non sono Jillian e voi non siete nemmeno lontanamente abbronzati come mi avevate portato a credere. Un tale inganno." Appoggiando il vassoio su un tozzo tavolino accanto al letto, non può fare a meno di nascondere il suo conforto al loro arrivo -- mezzi nudi come sono e splendenti di pioggia, i capelli appiccicati sulla fronte, che sgocciolano acqua sopra il naso, negli occhi e dentro le orecchie.

"Brav'uomo, Moony," ripete James. Caccia via i capelli bagnati da davanti i suoi occhi miopi, i quali, come Remus può vedere, sono alquanto concentrati su di lui. James, irrevocabilmente miope. Remus dà per primo l'asciugamano a lui, poi fa penzolare dal suo pollice e indice, come una cosa morta, il secondo asciugamano.

"Se non prendessi casi senza speranza, Prongs, vi avrei buttati fuori nello stesso secondo in cui siete arrivati, e avrei tenuto tutto il tè per me." Ha dovuto allenarsi per diventare mordace e anche dispettoso, caratteristiche che non sono propriamente sue. È un lavoro raffinato mettere insieme le abitudini di James e Sirius e adottarle, una terza essenza innestata sopra una seconda, che si tiene da sola da sempre, cemento armato e marmo e molta pietra, sopra la prima. Quelli sono gli istinti con cui non ci è nato ma che sono interamente suoi. Si posiziona risolutamente contro di loro. È una costante lotta nella quale non può permettersi che Sirius gli scrolli l'acqua addosso, che lo tocchi con le dita bagnate lungo la pelle rovinata, i resti dell'ultima luna piena.

\*\*\*

"Avrei tenuto tutto il tè per me," dice Remus con un largo sorriso. Sta tenendo in modo allettante il rimanente asciugamano in una mano mentre i suoi occhi scorrono sopra Sirius, che emette un sofferente sospiro e allunga la mano. Le guance di Remus sono leggermente rosa, o per lo sforzo di salire le scale barcollanti o forse per il vapore del tè, che crea una foschia intorno al suo viso e arriccia le punte dei suoi capelli disordinati.

"Asciugamano," dice Sirius severamente. Può sentire l'acqua che gli gocciola dietro il collo per poi formare una pozza sul pavimento intorno a lui. Remus gli lancia uno sguardo insolente che scende lungo tutto il suo braccio disteso, e qualcosa gli trema nello stomaco. Sirius vuole scioccare le dita, per sembrare ancora di più uno stupido, per far vedere che non l'ha sentito. "Alla svelta, se non ti dispiace."

"Sirius, cosa abbiamo imparato sulle buone maniere?" Remus strattone l'asciugamano un po' fuori dalla portata di Sirius. Remus può essere veramente ridicolo riguardo questo tipo di cose. Come se Sirius avesse fatto altro invece di imparare le buone maniere, le vere buone maniere, maniere che richiedono

larghi libri da tenere in equilibrio sulla testa, le dita sottili di una madre sulle spalle e il suo respiro dietro il collo, quando Remus stava ancora muovendo i primi passi per il giardino in pannolini sporchi.

Ci sono cose, però, che Remus ha conosciuto da quando poteva a mala pena dire 'pannolini'. Sirius non riesce a immaginare come un bambino possa conoscere certe cose, cose che richiedono una comprensione che Sirius nemmeno pensa di avere adesso. È questa cosa su Remus che l'ha fatto crescere prima delle sue ossa, così che ora, a sedici anni, sembra perduto nel suo stesso corpo, muovendosi con un'immensa, sottile cura e precisione, come un puledro ai primi passi.

"Posso avere un asciugamano, per favore, oh il più paziente e comprensivo dei padroni, nel cui territorio non ho fatto altro che recare offesa e sgocciolare," emenda Sirius. Sulla faccia di Remus appare un sorriso, goffo e grazioso prima che ne prenda il controllo. In questo momento di distrazione Sirius si scaglia verso di lui, prende l'asciugamano, e se lo avvolge intorno alle spalle congelate.

\*\*\*

"Posso avere un asciugamano, per favore, oh il più paziente e comprensivo dei padroni, nel cui territorio non ho fatto altro che recare offesa e sgocciolare." Sirius è il più astuto. Remus lo vede nella sua occhiata impertinente, nello scatto improvviso delle sue spalle, nel modo in cui i suoi muscoli si irrigidiscono sull'addome. Si rende conto, come sempre troppo tardi, che ha perso di vista la sua mano. Sirius si muove verso di lui, gli afferra l'asciugamano, e comincia a strofinarsi i capelli bagnati, proprio come James ha già fatto, contraddistinti, improvvisamente, dai loro gesti.

"Beh," tenta Remus, "dato che sei stato così educato." Si toglie un riccio di capelli vicino alla guancia. Non più caricato di lavoro, di asciugamani da distribuire e di tè da servire, le sue braccia si sentono vuote. Non più attivo, ha il bisogno non molto virile di abbracciare i suoi amici, entrambi, e bagnarsi, e liberarsi della maglietta con il suo piccolo buco sull'orlo sinistro della manica che una volta solleva masticare. Invece, tira fuori tre sedie che dispone in un semi-cerchio intorno al consumato tavolino da caffè -- che, finora, era servito come comodino dove mettere i libri. "Sirius, la tua è la tazza blu con tre cucchiaini di zucchero e c'è più panna che tè; e James, la tua è la quella rossa con due cucchiaini di zucchero." Sistemarsi sulla sedia è più facile a dire che a farsi. Si piega contro lo schienale della sedia e si fissa il pollice destro. C'è un po' di sporcizia dietro l'unghia.

"Remus," dice James, incredulo. "Non ci siamo visti per tre mesi interi e--"

"Beh," si giustifica Remus, "qualcuno deve pur fingere che non sia mezzanotte e che non abbiate viaggiato fin qui attraverso una tempesta su una grossa e brutta moto."

\*\*\*

"Beh," dice Remus, un po' freddamente, "qualcuno deve pur fingere che non sia mezzanotte e che non abbiate viaggiato fin qui attraverso una tempesta su una grossa e brutta moto."

James lancia un'occhiata a Sirius.

"Balle!" Sirius è stupito e leggermente, segretamente ferito dalla totale mancanza di entusiasmo di Remus, dopo che hanno volato sin qui, nella pioggia fitta, per quattro ore solo per vederlo. È stupido, è un particolare tipo di stupidità assolutamente intollerabile che viene dal tuo migliore amico e Sirius vuole farla finita. Si pianta esattamente tra Remus e il tavolo da tè, sgocciolante e impassibile.

Remus lo osserva.

Gentilmente, come offrire la tua mano a un cane estraneo, Sirius rimuove la sottocoppa dalla mano di Remus e la mette sul tavolo.

"Che cosa stai--" incomincia Remus, ma si blocca, quando Sirius lo placca violentemente.

È un buon placcaggio, un vero placcaggio volante che uno potrebbe eseguire in una partita molto difficile se non gli interessasse essere schedato per il resto della vita, e Remus dice "uff!" mentre Sirius gli colpisce il stomaco, e lo blocca. James, vicino alla finestra, sta ridendo.

"Che diavolo--" Remus si sforza per potersi appoggiare sui gomiti, ma Sirius gli dà una testata nel modo più delicato possibile e lo sbatte di nuovo sul pavimento.

"Mi sei *mancato*," dice Sirius, tristemente, strofinando il naso contro il collo di Remus come un cane. Questo è l'unico modo che conosce per amare qualcuno: qualcosa di fisico, di fondamentale, di intimo. La pelle del polso di Remus sfiora la sua nuda, umida spalla.

"Togliti," grida Remus, "togliti di dosso, sei tutto bagnato e *ehi!* quella era sicuramente una Toccata Inappropriata. Togliti di lì -- *Sirius!* Aiuto, James, levamelo di dosso!" Sta ridendo tuttavia e a dispetto di tutto, sta lottando, ridendo, spingendo contro le braccia di Sirius con le mani. Finalmente sembra proprio il ragazzo che è, invece di un maggiordomo in una brutta foto babbana.

"Ci sono persone che darebbero un occhio della testa per essere palpate da me, lo sai?" dice Sirius, sembrando il più offeso possibile, quando Remus sta finalmente risplendendo di gioia sotto di lui, ricordandogli perché hanno guidato per tutta quella strada e perché sono così umidi e ammuffiti in primo luogo. Grugnisce un po', in fondo alla gola, ma in modo tranquillo e non affamato, e gratta con i suoi denti lungo la pelle delicata della gola di Remus.

"James!" il frenetico strillo proviene da sotto le sue braccia, traboccante di risate. "*James!* -- ahah -- aiuto!"

"Va bene," dice James con voce strascicata, e gironzola oziosamente intorno a loro due e poi si siede sopra la testa di Remus.

"Ecco fatto," dice Sirius, immensamente soddisfatto di se stesso. "Ora non sei contento che siamo venuti?"

\*\*\*

"Ora non sei contento che siamo venuti?" chiede Sirius. Non è una domanda. Remus si dimena sotto Sirius che gli sta sul torace, e James sulla testa.

"Gnhghhf ganoof breefmh ungh," dice. Non è esattamente quello che intendeva dire.

"Cosa c'è, Moony?" Remus può benissimo immaginare James -- tiene una mano a coppa dietro l'orecchio, sbatte le ciglia, come se fosse un angelico e sogghignante santarellino. "Ho paura di non riuscire a sentirti attraverso i miei pantaloni."

Remus, lasciato con nessun'altra opzione, non ha altra scelta se non fare ciò che qualunque ragazzo giudizioso nella sua posizione avrebbe fatto. O mordere il posteriore di James o soffocare.

"Disgustoso," Remus fa finta di sputare i germi dei pantaloni bagnati fradici, mentre James si alza in piedi con un ululato indignato di dolore.

"Mi ha morso!" L'espressione di James è di pura incredulità. "Mi ha morso, Padfoot, ha dei denti affiliati e mi ha *morso* con quelli."

"O quello o diventare tutto blu perché non potevo respirare," Remus incrocia le braccia sul petto. Le sue guance sono diventate rosse; le può sentire, calde e umide. La sua bocca sa di velluto bagnato. Non è un sapore delicato. In questa particolare situazione ha anche il sapore della benzina. "Posso sicuramente dire," continua, leccandosi le labbra e arricciando il naso, "di aver avuto la meglio." La gioia maschile sopravviene in lui ma poi si accorge dell'allegria negli occhi di Sirius, e lo sdegno sbiadito e allegro nella bocca di James. "Ora. Dove eravamo? Ah sì. Vendetta."

È sempre stato abbastanza facile per Remus dare il meglio di sé. Sirius è più grande di lui, e anche James, più alto e più largo di spalle e con muscoli che puoi vedere nelle loro posizioni, nella loro compattezza di orgoglio adolescenziale. Lui non ha questo, è più basso e più rifinito, con polsi che sembrano proprio dei polsi piuttosto che polsi di un adolescente, le scapole che sporgono piuttosto che essere coperte dai muscoli. Ma ancora può battere Sirius tre volte su tre (il che continua a sorprenderli), e con questo in mente si piega in avanti e colpisce Sirius col suo corpo, ululando mentre James si unisce nella mischia. Tutti e tre si rotolano, gomiti negli occhi, il dito di qualcuno dentro il suo naso e un

ginocchio posizionato pericolosamente tra le sue gambe, accartocciandosi e allungandosi e ridendo finché non sentono un colpo di tosse quasi solenne che li fa smettere.

Remus raggela. Ha la bocca piena dei capelli di Sirius, e Sirius sta respirando pesantemente contro il suo collo e il braccio di James è incastrato tra le loro pance, e lo stesso James sta lottando per liberarsi, senza dubbio per saltare in piedi, e poi uccidere, entrambi. Remus pensa che potrebbe avere un occhio nero in mattinata.

"Uhm," dice. "Ciao, papà."

"Il seminterrato è allagato," dice John Peter Lupin. "E una moto sta abbattendo la nostra porta principale. Ciao, Sirius. Ciao, James. Qualcuno è molto bravo a dragare l'acqua?"



Un paio di occhiali, precedentemente appartenuti a James Potter. Uno sfortunato incidente della Battaglia del Seminterrato Allagato.





